Percorsi della memoria 85.

In copertina: Verona, estate 1945. A guerra finita, Sara Fracastoro sulla passerella provvisoria del ponte Garibaldi, fatto saltare dai tedeschi in fuga.

ISBN 978-88-5520-002-8

© 2019 Cierre edizioni
via Ciro Ferrari, 5
37066 Sommacampagna, Verona
tel. 045 8581572, fax 045 8589883
edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

Sara Fracastoro Rudi

A MODO MIO

La guerra e la Resistenza raccontate ai miei nipoti

CIERRE edizioni

Indice

7 Prefazione *di Luca Alessandrini*

A MODO MIO

15 Premessa
17 Il signore con gli occhiali e la barba
19 Gale-otto
23 Rivalta e il Porto sull'Adige
28 Cinque anni di carcere politico
30 Tu non sai cosa può significare
34 Anomala
37 Nonna Giulia
39 Il sogno di una casa calda e accogliente
41 Bombardamenti
43 Zia Teresa
49 Zia Maria e zio Berto
53 Regole severissime
55 Altre stanze, altre storie
58 Villa dei Cedri
60 Mio papà
63 8 settembre 1943
67 Un nonno coraggioso
71 La Resistenza
77 Sul monte Baldo
81 Fiori, "pacchetti pesanti", partigiani, fascisti

90 «Tedeschi caaaaput!»
95 Arrivano gli americani
97 Vili rappresaglie
99 Rimettere in piedi le cose storte
103 Torna il papà
107 Qualcosa di tremendo
109 E perché no?

APPENDICE

115 Il racconto di Giovanni Roveda pubblicato su «l'Unità»

Prefazione

L'importanza di un passaggio fondamentale della storia d'Italia è data da una narrazione intima e al tempo stesso politica. Così come per l'Autrice gli anni del fascismo, dell'antifascismo, della guerra e della Resistenza sono stati fondanti del suo stesso modo di essere e di pensare, così lo sono stati per il Paese. Il racconto di Sara Fracastoro Rudi è prezioso.

La storia italiana, in quella sua fase cruciale e determinante, si svolge sotto gli occhi attenti di una bambina e attraverso le sue emozioni. Una bambina divenuta nonna e che tanti anni dopo ritiene di dover raccontare ai suoi nipoti l'esperienza della propria infanzia. L'Autrice ha deciso di farlo nella consapevolezza della straordinaria importanza della sua esperienza, vissuta negli anni della propria formazione, attraverso la propria dimensione esistenziale. Quegli anni hanno segnato la sua vita in modo indelebile e determinante, così come hanno segnato la vita della nazione, nel contrasto tra regime e ideologia fascisti da una parte e idee e culture democratiche dall'altra, inconciliabili. Proprio in ragione del fatto che quella stagione storica è stata vissuta da una bambina, essa è più percepibile nel continuo sovrapporsi tra la quotidianità della piccola Sara e i grandi eventi politici e bellici che, nella sua narrazione, sono presenti e vivi, pur restando sullo sfondo. Non v'è alcuna necessità di ripercorrere cronologie reperibili ovunque, ciò che muove la scrittura è l'incidenza sulla vita dei singoli di quella che si è soliti definire grande storia. E ciò

non già per un ripiegamento nel proprio privato, ma perché quella storia deve essere riconosciuta anche a partire dalle vicende intime, dai turbamenti e dagli interrogativi di una coetanea dei nipoti ai quali si rivolge. E, al tempo stesso, i singoli divengono protagonisti della storia per il valore delle loro proprie scelte individuali, che sono scelte politiche e scelte esistenziali, tanto più perché assunte sotto un regime totalitario. Forse proprio questa considerazione è il primo motivo per il quale questo libro è prezioso, perché si propone, con successo, di connettere i terribili conflitti che hanno sconvolto il secolo scorso e le grandi questioni politiche che lo hanno fatto terribile e grande con la vita di tutti, anche dei singoli bambini e dei loro genitori. E, in tal modo, rende comprensibile la dimensione del grande scontro che si è consumato tragicamente, una grande guerra civile europea, talmente enorme e pervasivo che non ha riguardato soltanto i militari al fronte, come nelle guerre convenzionali, ma che aveva attraversato i paesi, le società delle nazioni, le stesse coscienze dei singoli. Perché quella guerra non era nata da un contrasto di potere, ma riguardava la volontà di dominio di un'ideologia, il fascismo, che, seppure diversamente declinata nei diversi paesi, aveva pervaso l'occidente, giungendo al potere in alcuni paesi, restando nell'ombra in altri, per manifestarsi al momento dell'invasione da parte delle forze dei paesi fascisti. Era stata una guerra totale, nella quale la posta in gioco non erano soltanto conquiste territoriali, ma l'imposizione di sistemi politici e di una concezione del mondo inumane. Non si trattava soltanto della riproposizione di un vecchio autoritarismo, ma di una modernità di segno negativo, antilluminista, che avviliva la libertà e la dignità dei singoli per la gerarchia, che negava l'eguaglianza sulla base di cervellotici e violenti principi eugenetici e razzisti, che trasformava l'appartenenza alla nazione in una religione pagana e feroce, fondata sull'esclusione – dei dissidenti, degli appartenenti a presunte razze diverse e inferiori, degli stranieri. Una nazione, quella fascista, la cui coesione non

poteva essere messa in discussione nemmeno da una parola dissonante rispetto a quella del regime, tale è il motivo per il quale erano tanto pervicacemente perseguiti e tanto duramente puniti gli antifascisti, le loro opinioni, i loro tentativi di organizzarsi. Il reato d'opinione era il più grave, perché al suo stesso manifestarsi pregiudicava la visione unica della nazione imposta dal potere.

Il fascismo italiano è visto attraverso gli occhi della piccola Sara, ma anche attraverso quello di Sara donna adulta e consapevole, che è in grado di far rivivere e di rimeditare – come deve avere fatto tutta la vita – l'esperienza della sua famiglia che, quando lei aveva sei anni d'età, è stata segnata dall'arresto del padre, responsabile di antifascismo. Condannato a cinque anni di carcere, Aldo Fracastoro apparteneva a quella piccola e – si può dire senza retorica – eroica schiera composta di chi non si era piegato nemmeno negli anni del regime trionfante. Evidentemente considerato particolarmente pericoloso, non fu inviato al confino, ma dovette attraversare con numerosi trasferimenti le carceri più note e più dure del regime, subendone anche le conseguenze fisiche, dovute ai maltrattamenti, prima fra tutte l'aver contratto la tubercolosi, allora una sorta di pena aggiuntiva, giacché la condizione delle celle, la qualità e la quantità del cibo e le percosse esponevano i più alla malattia. Ma il carcere, per il padre come per tanti altri detenuti antifascisti, fu trasformato in occasione di formazione, di studio caparbio e continuo, con un'autodisciplina che innanzitutto significava una dignità alla quale non si aveva rinunciato. Dignità per la quale aveva anche rifiutato recisamente di firmare la domanda di grazia.

Gli anni del fascismo imperante in Italia – l'infanzia di Sara si svolge nella seconda parte del ventennio del regime – si disvelano nel succedersi delle esperienze dell'Autrice, ricordate con puntuale precisione. Emerge il dato del conformismo dei più, dagli adulti fino ai bambini, che la canzonano perché ha il padre detenuto, forse il principale punto di forza del potere. Tuttavia, l'Autrice, nella sua

esatta percezione della coazione del fascismo, nella costruzione del suo giudizio ha la capacità di rilevare differenze, così ricorda una maestra decisamente fascista, ma capace di umanità verso il disagio di una bambina. Come a dire che esiste una possibilità di riscatto, quale quella messa in atto dei primi governi democratici del dopoguerra che seppero offrire agli ex fascisti la possibilità di integrarsi nella vita della nuova Italia. In una parola, una bambina, una donna e una nonna intransigente sui principi e sui valori, ma tollerante verso i singoli esseri umani.

La seconda guerra mondiale, mossa dai regimi fascisti, era stata una guerra totale. Le nuove armi sconvolgevano il vecchio teatro del fronte sul quale si combattono i soldati, le incursioni in profondità nei territori con le divisioni corazzate, così come i bombardamenti aerei nel cuore delle nazioni, avevano coinvolto i civili quanto e più dei militari. Ma anche il carattere e i fini bellici, ideologici e razzistici, che non risparmiavano le popolazioni, ritenute nemiche alla stregua se non più degli stessi eserciti nemici, avevano elevato i civili al ruolo di protagonisti, sia in quanto vittime sia in quanto oppositori, resistenti, partigiani. Così il secondo conflitto mondiale era divenuto una guerra totale, che aveva opposto le forze dei regimi fascisti alle potenze democratiche all'esterno dei paesi occupati e ai civili antifascisti all'interno i quali, nel frangente estremo del manifestarsi della peggiore delle guerre, avevano unito ai pochi antifascisti di prima nuove consapevolezze popolari, dando vita ad una larga partecipazione e ad un consenso di massa alla Resistenza europea. L'Autrice legge quegli anni con le nitide percezioni della bambina di allora e con le consapevolezze della donna dei decenni successivi, avendo avuto la possibilità di più angoli visuali. La sua famiglia, così come gli ambienti nei quali si è mossa, sono diversi e compositi per stato sociale, cultura, luoghi di residenza, esperienze di vita. Così porta il lettore in città e in campagna, in abitazioni modeste e in case prestigiose, descritte con ricordi puntuali, come i particolari del tinello

dell'ingegnere. Così rappresenta la madre che si scopre nel succedersi delle pagine essere un'insegnante, donna colta, che conosce il latino e suona il pianoforte, e sportiva, avvezza alle escursioni montane e al tiro con la carabina. Avrebbe poi fatto parte a «Verona della prima Giunta del Cln (Comitato di liberazione nazionale) come assessore comunista della pubblica istruzione». Il padre è lontano, durante il regime in carcere, negli anni della guerra nella clandestinità di dirigente della Resistenza, ma non assente. È una presenza costante.

Le immani tragedie del regime fascista prima e della guerra poi sono attraversate da Sara nel rinnovato incontro tra la nonna che è ora e la bambina che era, in un solido nesso tra privato e politico, tra intimo e storia. Entrambe hanno un forte senso morale, tenacia, caparbio desiderio di comprendere. Entrambe sono dotate di una rara generosità emotiva. Ed è questa che concorre a rintracciare le ragioni che hanno condotto l'Autrice a non raccontare prima: il timore che i suoi genitori, i suoi familiari si sentissero responsabili della sua anomala infanzia per le loro scelte, giacché raccontando il suo passato non avrebbe potuto omettere le durezze e le prove alle quali era stata sottoposta. Si tratta di un pudore egualmente affettivo e politico. Non avrebbe voluto che il padre e la madre si sentissero responsabili degli anni d'infanzia che le avevano dato e, al contempo, poiché ne condivideva l'impegno antifascista e comunista, ne accettava sobriamente le conseguenze. Si tratta di un atteggiamento proprio del grande impegno politico del *secolo breve*, per il quale idealità e dimensione collettiva antecedevano di gran lunga necessità e istanze individuali. La bambina avvertiva che lamentarsi avrebbe potuto assumere il significato di una mancata o non piena solidarietà con i genitori, dei quali intuiva che fossero impegnati in qualcosa di importante.

Un altro motivo della tanto a lungo procrastinata narrazione della sua infanzia è costituto da ciò che si potrebbe definire salto generazionale della memoria, da nonna

Sara ai nipoti. È noto che il rimemorare è proposto più facilmente e felicemente ai nipoti piuttosto che ai figli. Gli ovvi conflitti generazionali costituiscono un ostacolo, sia nelle loro manifestazioni più acute, come l'adolescenza, sia in quelle più continuative, essendo il genitore esposto al doppio ruolo di oggetto e soggetto di amore, e di controparte. La particolare intensità di un tale rapporto, si concentra sul presente e sul futuro. I nonni, invece, hanno un altro ruolo e un altro spazio. Anche quando sono severi si collocano sempre su un piano che si potrebbe definire di complicità e al tempo stesso di distanza, per la grande differenza d'età. Gli adulti lottano con la vita, così come i figli lottano per crescere, gli anziani sembra che vivano in un'altra dimensione, sono testimoni di un tempo altro, tanto distante e differente da quello del presente. E dunque il racconto fluisce con naturalezza: per la nonna è più facile raccontare ai nipoti, in un'affabulazione nella quale potranno scorgere leggerezza e gravità, esperienza e valori.

Infine, la traduzione sulla pagina delle memorie di Sara Fracastoro è anche una risposta al marito Arrigo Rudi, che la sollecitava a scrivere, con il quale il dialogo è rimasto costante e intenso anche a oltre undici anni dalla sua scomparsa. Leggendo le parole che l'Autrice dedica al marito non si può non pensare, a un tempo, a un grande amore e all'intellettuale gramsciano. Ancora una volta dimensione intima e dimensione ideale convivono nel libro e nella traiettoria esistenziale che lo sottende a indicare – non soltanto ai nipoti ai quali è dedicato – che si può vivere intensamente, consapevolmente, dignitosamente per sé per la società della quale si è parte.

Luca Alessandrini
Istituto storico Parri, Bologna

A MODO MIO

Ai miei tre nipotini vorrei affidare questo lungo racconto che si potrebbe concludere per loro, così come si usa nei libri per i piccoli:

Questa è la storia di una bambina che dai cinque ai dodici anni cercò di capire quello che le succedeva intorno. Volle farlo da sola, senza mai chiedere spiegazioni, senza desiderare mai niente in più di quello su cui poteva contare. Ma era una bambina molto sveglia e guardava tutto quello che la circondava con grande curiosità e interesse, a volte anche con paura e ansia. Attenta a quello che ascoltava, attentissima alle proprie emozioni e a quelle degli altri, questo la aiutò a capire molte cose, anche difficili, e a decidere che piega dare ai suoi pensieri e ai suoi sentimenti. Ad esempio, capì che la guerra è il più brutto dei mali. Cari nipoti, quella bambina che ha trascinato con sé e con coscienza la propria vita, assieme al vostro bravissimo nonno Arrigo, è diventata la vostra nonna.

Gennaio 2019

Ringraziamenti

A mia madre, donna coraggiosa, colta e sensibile.
A mio padre, che con totale dedizione e coraggio ha impegnato la sua vita per un mondo migliore.
A mio marito Arrigo Rudi, che ha scelto di vivere assolutamente libero da ogni condizionamento e che con coraggio si è sempre pubblicamente impegnato in difesa di quell'etica che dovrebbe essere il pilastro delle nostre istituzioni.
A mio fratello, che ha vissuto con noi tutti i rischi e pericoli di quegli anni.
A nostro figlio Barnaba, per l'aiuto che mi ha dato nell'organizzazione del materiale documentale, che di questo libro sa già tutto perché, anche se piccolo, ha potuto godere dei racconti del suo tenerissimo nonno.
Ad Augusto Tretti, amico carissimo, a Gemma, all'avvocato Luigi ed Eugenia, con cui abbiamo condiviso i momenti più drammatici della Resistenza e tutti gli altri successivi, perché la nostra frequentazione non si è mai interrotta.
A Giovanna Trentarossi, amica e preziosa collaboratrice.
A Popi Fedeli e agli ottimi consigli che mi ha voluto dare.
A Gianfranco Bertani, con il quale in gioventù ho condiviso l'impegno politico.

Premessa

Nel 1977 è mancato mio padre, nel 1984 mia madre e nel 2010 mio fratello. Di questa famiglia sono rimasta solo io con addosso la storia di tutti e quattro. Una storia che, come ha sottolineato il caro amico Giacomo Manzoni[1] proprio il primo gennaio 2011 finché pranzavamo, meriterebbe di essere raccontata.

Mio marito Arrigo Rudi, al quale capitava di essere presente a questi racconti, mi sollecitava spesso a scrivere, ma – devo dire la verità – era un'idea che non mi piaceva, perché non volevo che uno qualsiasi dei miei familiari potesse scoprire tutto ciò che avevo "macinato" nella mia testa partecipando a quegli eventi, né che potesse sentirsi nemmeno lontanamente responsabile di quella vita complicata che mi era capitato di vivere.

Tutto quello che in quegli anni è passato davanti ai miei occhi, dal 1938 al 1945, è contenuto nelle pagine del mio racconto. E anche quanto ho ascoltato, protetto da discorsi a metà, da sguardi eloquenti, da parole con significati ambigui, da gesti che sostituivano le parole, da riferimenti molto difficili da decifrare. Eravamo nella clandestinità.

In mezzo a questo complicato cammino c'ero io curiosa e impaurita, con una voglia matta di capire davvero quello che stava succedendo. Solo alla fine della guerra, avevo dodici anni, ho cominciato a capire di più, sono riuscita a organizzare meglio i miei pensieri e tutte le informazioni che mi erano cadute addosso. E adesso sono qui a raccoglierle e a raccontarle.

Mi hanno aiutato gli appunti di mio padre, che ho voluto organizzare rendendo più comprensibili gli avvenimenti di quei giorni, e l'intervista a Giovanni Roveda uscita a puntate su «l'Unità», il quotidiano del partito comunista, nel gennaio 1949, dove ha raccontato i momenti drammatici della sua liberazione dal carcere degli Scalzi di Verona[2].

NOTE

1. Giacomo Manzoni (Milano, 1932) è un compositore, critico musicale e saggista italiano.
2. L'intervista è riprodotta nell'*Appendice* al volume.